

Cima da Conegliano



Scritto da Davide Parpinel

28 Apr, 2010 at 03:29 PM



Per avere una comprensione totale della mostra *Cima da Conegliano. Poeta del paesaggio* allestita a Palazzo Sarcinelli a Conegliano Veneto è necessario che tre sguardi, tre punti di vista differenti ma profondamente connessi interagiscano tra loro.

Il primo sguardo è naturalmente quello dello spettatore: il percorso espositivo si snoda attraverso sette sale in penombra che espongono 38 opere; ognuna di esse propone i canoni dell'arte del Maestro,

basata su elementi figurativi e concettuali nuovi rispetto al passato.

Il secondo sguardo è quello del Cima. L'artista coneglianese (1459/60 - 1517/18), il cui vero nome era Giovanni Battista da Conegliano, detto Cima, perché il padre era "cimador" lavoratore della lana, arrivò a Venezia negli anni Ottanta del XV secolo, per studiare l'arte dei Maestri e la cultura veneziana del periodo. Il bagaglio acquisito gli permise di elaborare uno stile pittorico basato su vivacità cromatica, uso della luce, organizzazione spaziale, disegno, interazione uomo-natura e loro rappresentazione.

Il terzo sguardo è quello dei personaggi delle opere. Cima dedicava molta cura e attenzione nel rappresentare gli occhi dei personaggi, perché sembrassero veri, vivi, quasi umani, i reali protagonisti della scena.

L'esposizione è visitabile fino al 2 giugno 2010 ed è prodotta e organizzata da Artematica, col patrocinio del Ministero per i beni e le attività culturali, del Comune di Conegliano, della Provincia di Treviso e della Regione Veneto e la collaborazione della Soprintendenza per i Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici per le provincia di Venezia, Belluno, Padova, Treviso. La mostra è curata da Giovanni Carlo Federico Villa, coadiuvato da un comitato scientifico che comprende i maggiori studiosi italiani e stranieri di Cima da Conegliano, quali Peter Humfrey, David Alan Brown, Mauro Lucco e Matteo Ceriana.

L'obiettivo è dimostrare il genio artistico del Cima che si affermò negli anni Ottanta e Novanta del Quattrocento, proponendo un momento di analisi e approfondimento a quasi 50 anni dalla mostra curata da Luigi Menegazzi e

allestita da Carlo Scarpa nel Palazzo dei Trecento di Treviso, e a oltre 25 anni dalla monografia di Peter Humfrey.

Primo sguardo. Lo spettatore percorre la sale espositive nella penombra creata da teli neri posti sulle pareti, da luci bianche e fioche e dall'oscuramento delle fonti di luce naturale. Il buio si propaga per le sette sale; le prime due introducono al paesaggio veneto raffigurato nelle opere del Cima, sono esposte ancone, tavole rappresentanti soggetti sacri e mitologici i cui sfondi riproducono l'esatta topografia della campagna coneglianese dal Montello al Friuli, passando per il Monte Grappa.

Nelle sale successive invece prende forma la sua storia artistica attraverso l'esposizione di opere in ordine cronologico, suddivise per tematiche; per ognuna di esse in posizione rialzata, come su un altare, è collocata l'opera che meglio identifica quella fase della sua produzione.

Camminare tra questa sale, significa osservare e comprendere gli elementi stilistici che caratterizzarono la nuova pittura del Cima: il taglio prospettico dall'alto verso il basso, l'eleganza delle superfici, la linea nitida, ferma che incastra il colore, la luce che modella nettamente le figure, spostate appositamente di tre quarti, la quiete che domina la composizione.

Riposo dalla fuga in Egitto con i Santi Giovanni Battista e Lucia (Fig. 1) è l'opera che meglio illustra questi stilemi e, rispetto alla produzione pittorica dei suoi predecessori, propone elementi narrativi innovativi. Ha dimensioni ridotte rispetto alle pale d'altare, di cui conserva però l'assetto monumentale per la proporzione con cui sono realizzati i cilindrici corpi di ispirazione antonelliana, e per l'uso di una cromia resa viva dalla luce dell'atmosfera naturale. Narrativamente la tavola è impostata sul connubio tra natura e uomo, tanto che la Madonna è seduta su un trono di pietre, circondata dal panorama naturale che propone a sinistra il paesaggio acquitrinoso e sulla destra il boschetto verde, posti simmetricamente attorno al fulcro centrale dell'albero di quercia, simbolo mariano.

Giuseppe ritorna a essere parte della narrazione; collocato dietro la Madonna, il suo sguardo osserva con cura e timore i movimenti del Bambino, rappresentato non più statico o benedicente, ma dinamico che si protrae in un gesto naturale sulla destra verso l'angelo. La Madonna invece ha lo sguardo patetico e velato da tristezza, rivolto verso sinistra in contrapposizione a quello del Figlio.

Questa nuova raffigurazione della pittura sacra riconfigurò lo stile belliniano, così tanto da essere fondamentale per il concetto di natura di Giorgione, per la cromia di Tiziano e per la dinamicità delle opere di Lorenzo Lotto.



Secondo sguardo. Non è certa la formazione del Cima prima di giungere a Venezia, ma è certo che quando arrivò studiò e osservò Giovanni Bellini e molti suoi contemporanei, in particolare Alvise Vivarini che introdusse il giovane coneglianese alla pittura di Antonello da Messina e alla scultura di Tullio Lombardo. Il bagaglio acquisito, mediato da una personale interpretazione artistica, portò alla realizzazione della pala d'altare *Madonna in trono con il Bambino tra i Santi Girolamo e Giacomo apostolo* (Fig. 2) per la chiesa di San Bartolomeo a Vicenza del 1489. I riferimenti sono alla *Pala di San Cassiano* di Antonello, alla luminosità e alla linea stilistica di Bellini e all'idea dell'architettura come elemento costruttivo dello spazio di Alberti. Cima recupera la classicità per creare uno spazio aperto alla luce atmosferica; essa vela i Santi e illumina la Madonna con il Bambino attraverso l'intrusione dal pergolato di vite, i cui pampini e gli alberi degli aranci ai lati sono metafora del mondo naturale che entra a far parte della meditazione divina, pur separati dall'alto muro. La novità concettuale della pala risiede nella complementarità tra paesaggio naturale e presenza umana, in cui la natura non ha più solo la funzione di cornice, ma è parte attiva del processo di comprensione; l'uomo, misura armonica dello spazio naturale, si staglia statuariamente nel contesto



volutamente topografico.

Molte delle opere esposte illustrano questo concetto che pone le basi per la formulazione in maturità della volontà di umanizzazione della pittura sacra. Cima svela la sacralità, per raffigurare personaggi in posa misurata, con un'espressione assorta e intensa all'interno di una composizione chiara e geometrica. L'adesione a questa poetica è riconducibile alla cultura veneziana del tempo, in particolare alla sua frequentazione di Aldo Manuzio e alla sua produzione libraria che alla fine del Quattrocento portò a Venezia la diffusione di testi latini e greci inediti; ciò implicò un recupero dell'antico, la volontà di porre in parallelo Santi cristiani e eroi classici, entrambi combattenti per ideali religiosi.

Cima rivisita la tradizione, pur nella certezza della fede, per conferirgli maggiore equilibrio; inserisce nella rappresentazione sacra il dettaglio ornamentale, recupera elementi classici attraverso effetti plastici e illusionistici tanto per il paesaggio quanto per i corpi realizzati con un forte senso delle proporzioni.

Tutto ciò si può notare nella già citata tela *Riposo della fuga in Egitto*, ma anche nella *Madonna con il Bambino tra i Santi Girolamo e Ludovico da*

Tolosa detta anche *Madonna dell'arancio* (Fig 3). Cima qui desidera proporre Maria in versione povera, autentica; condurre l'evento sacro verso un incontro dal sapore quotidiano, verso la familiarità che si instaura attraverso il fitto dialogo di gesti e di sguardi tra i protagonisti. La tavola per questo



appare equilibrata, simmetrica; i colori brillanti e vivi sono vivacizzati, perché sono toccati dal sole e le pose dei personaggi sono studiate per sembrare dinamiche e vere. Inoltre il paesaggio è reale, è una testimonianza dell'assetto urbanistico di Conegliano e regola l'equilibrio della composizione.

Il Maestro di Conegliano amplia questa nuova visione anche al tema della Madonna con il Bambino che occupa un'intera sala della mostra. Vicino alla statuaria consolidata della Madonna raffigurata di tre quarti il cui lo sguardo triste è presagio del destino del figlio, il Bambino sembra non essere a conoscenza di ciò che gli capiterà; raffigurato nudo, per rimarcare il suo essere uomo, appare dinamico, vivace, desideroso

di giocare, ad esempio con un fanello o con la corda del vestito della Madre come si può notare in due *Madonna con il Bambino* (Fig 4) entrambe della National Gallery di Londra. Le figure sono plastiche, tridimensionali, inserite in un spazio percettibile, percorso da una luce reale, caratterizzato dalla presenza di dati naturali, per umanizzare e rendere reale la scena.

Terzo sguardo. La poetica del Cima si arricchisce, come già detto, di un altro elemento: al contrario della pittura passata, nelle sue opere i protagonisti si guardano reciprocamente, sembrano dialogare con gli sguardi, creare una comunicazione visiva paritaria e umanizzante che livella qualsiasi spiritualità.

Lungo il percorso espositivo lo spettatore può osservare il climax ascendente di sguardi che prende avvio da quelli dei protagonisti delle opere iniziali poco curati, per aumentare di veridicità e realtà durante il percorso. L'acme, il traguardo finale è lo sguardo del volto di Cristo coronato di spine. La scelta curatoriale di contrapporre allo sguardo felice e spensierato di Gesù Bambino in braccio alla Madre a quello triste e



senza forze di Gesù nelle due tavole *Testa di Cristo coronato di spine* (Fig 5) collocate nella penultima sala, è perfetta per comprendere come lo sguardo sia il protagonista delle sue opere. Lo sfondo nero, le labbra violacee e livide, il sangue che scende sulle spalle, il verde delle spine che si insinuano nel cranio, il bianco del suo viso, il blu dei lapislazzuli della veste



conducono l'occhio dello spettatore al centro dell'opera: gli occhi gonfi con la sclerotica arrossata da cui sgorga una piccola lacrima.

Alla luce di tutto ciò le scelte dei curatori appaiono ottime. Allestire il percorso espositivo in penombra senza luci alte e l'uso di cartelli informativi risulta ottima perché le opere comunichino visivamente a chi guarda

l'innovativa arte del Cima. Essa rivive attraverso la scelta di esporre i lavori cronologicamente, utile a illustrare nei dettagli il processo evolutivo della sua pittura e come il suo stile sia rimasto intatto e uguale per tutti gli anni di carriera.

L'esposizione soddisfa chi conosce Cima ed entusiasma chi non lo conosce. Proponendo buona parte della sua produzione o meglio quella più importante, la maggior parte inedita, la mostra permette di studiare e approfondire la sua pittura, fare confronti con i contemporanei, azzardare ipotesi sulla sua fortuna artistica e sviluppare anche nuovi ambiti di ricerca su questo artista in parte ancora ignoto. Per chi non conosce la pittura del Cima, l'esposizione rappresenta il momento adatto per apprezzarla, grazie all'esposizione di tutti i lavori, a un catalogo che fornisce per tutte le opere attribuite una bibliografia e la storia della fortuna critica, e ovviamente grazie allo stesso Cima che a distanza di secoli ancora riesce a parlarci, attraverso un sapiente gioco di sguardi.

Didascalie delle immagini

Fig 1, Cima da Conegliano, *Riposo nella fuga in Egitto con i Santi Giovanni Battista e Lucia e due angeli*, tempera e olio su tavola, Lisbona, Calouste Gulbenkian Museum

Fig 2, Cima da Conegliano, *Madonna in trono con il Bambino tra i Santi Girolamo e Giacomo apostolo*, olio su tela, Vicenza, Musei Civici – Pinacoteca di Palazzo Chiericati

Fig 3, Cima da Conegliano, *Madonna con il Bambino tra i Santi Girolamo e Ludovico da Tolosa, Madonna dell'arancio*, olio su tavola centinata, Venezia, Gallerie dell'Accademia

Fig 4, Cima da Conegliano, *Madonna con il Bambino*, tempera all'uovo e olio su tavola di pioppo, Londra, The National Gallery

Fig 5, Cima da Conegliano, *Testa di Cristo coronato di spine*, tavola, Londra, The National Gallery.

Scheda tecnica

Cima da Conegliano. Poeta del paesaggio. La mostra è visitabile a Palazzo Sarcinelli a Conegliano Veneto fino al 2 giugno. È aperta dal lunedì al giovedì dalle 10 alle 20, mentre il venerdì dalle 10 alle 22 e il sabato e la domenica dalle 9 alle 20. Il Biglietto intero costa 10 euro, quello ridotto per studenti fino ai 26 anni, over 60, tesserati TCI, soci, FAI, soci ARCI; soci CTS, possessori biglietto della mostra "Jacopo da Bassano e lo stupendo inganno dell'occhio" 8 euro. Per informazioni è a disposizione il numero 800

775083 dal lunedì al venerdì dalle 9-13/14-18 e il sito internet www.cimadaconegliano.it.

[Chiudi finestra](#)